**VI Domenica di Pasqua - B**

*Lectio divina di Gv 15,9-17*

Preghiera per iniziare

Tu vieni a turbarci,  
vento dello spirito.  
Tu sei l'altro che è in noi.

Tu sei il soffio che anima  
e sempre scompare.

Tu sei il fuoco  
che brucia per illuminare.

Attraverso i secoli e le moltitudini  
Tu corri come un sorriso  
per far impallidire le pretese  
degli uomini.

Poiché tu sei l'invisibile  
testimone del domani,  
di tutti i domani.  
Tu sei povero come l'amore  
per questo ami radunare  
per creare.  
Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!

(*David Maria Turoldo*)

**Lettura del testo: Gv 15,9-17**

**Cosa c’è attorno al nostro brano (ovvero “il contesto”)**

Il contesto è lo stesso della settimana scorsa, dal momento che questo brano – come abbiamo detto – è un approfondimento/spiegazione dei primi otto versetti del capitolo 15.

*Il contesto del brano – dunque – è quello dei capitoli 13-17, che contengono l’insegnamento privato di Gesù ai discepoli. Si tratta di un vero e proprio testamento (un genere letterario presente sia nell’AT che nel NT: si veda ad esempio l’addio di Paolo agli anziani di Efeso, At 20,17-38). Questi capitoli iniziano con l’episodio della lavanda dei piedi, un episodio che di fatto costituisce il fil-rouge di tutta questa sezione. Sono presenti i temi giovannei della* ***vita*** *e della* ***luce****, ma fra tutti centrale è quella dell’amore come* ***agape****, l’amore che si fa dono della vita e che è prefigurato nel gesto della lavanda dei piedi. Questo lungo discorso riguarda i discepoli di tutti i tempi, dunque anche noi. E riguarda il tempo che va dalla Risurrezione alla parusia, cioè alla fine dei tempi.*

*Scopo di questi discorsi è indicare il modo per vivere la parola di Gesù. Tema principale e ricorrente è quello dell’amore, cioè il comandamento di Gesù). Altri temi sono quelli del commiato di Gesù, della persecuzione da parte del mondo e la consolazione offerta da Gesù. Inoltre, questi brani vogliono «descrivere la natura della nuova vita nella quale i discepoli (e tutti i cristiani) sono inseriti con la morte e risurrezione di Cristo» (C.H. Dodd). Presentando il commiato di Gesù, Giovanni pone due domande: Come è presente oggi Gesù e dove lo incontro? E da dove il discepolo può trarre motivo per essere nella gioia pur nella persecuzione? La risposta dell’evangelista è chiara: la partenza di Gesù è, in realtà, un ritorno, non assenza ma presenza.* ***Il suo commiato diventa l’effettiva ora di nascita della fede****; la sua morte non è solo un passaggio alla gloria, è piuttosto* ***l’irruzione della gloria di Dio nella storia e nella nostra vita****.*

*In particolare, dobbiamo notare che il nostro brano (con i capitoli 15-17) sembra interrompere la narrazione giovannea. Infatti, il capitolo precedente termina con queste parole: «Alzatevi, andiamo via di qui» (14,31). La prosecuzione più coerente sarebbe, così, quella del capitolo 18,1: «Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli». Sembra dunque che capitoli 15-17 siano stati aggiunti successivamente e in effetti ci sono diverse contraddizioni interne che confermerebbero questa ipotesi (ad esempio l’affermazione di Gesù in 16,5: “nessuno di voi mi domanda: dove vai?” ignora la precedente domanda di Pietro in 13,36: “Signore, dove vai?”). Tuttavia, l’ipotesi più accreditata sostiene che i capitoli 15-17 appartengano comunque alla tradizione giovannea e siano stati inseriti da Giovanni stesso o da un secondo redattore dal momento che questi costituiscono un effettivo approfondimento dei temi trattati nei capitoli precedenti da Gesù nel suo discorso di commiato.*

**I personaggi sulla scena**

Anche oggi sulla scena c’è Gesù che parla e i discepoli che ascoltano questo invito a rimanere in lui e a portare frutto. Nel silenzio può aiutarci essere consapevoli di stare seduti ai suoi piedi come discepoli e considerare che queste parole sono rivolte a noi adesso. Che la gioia che Gesù vuole donarci è la nostra e nessuno potrà mai togliercela (cf. Gv 16,22).

**Lettura del brano (ovvero la “lectio”)**

Il brano liturgico può essere diviso in due parti che costituiscono uno sviluppo parallelo del medesimo tema: la prima parte (vv. 9-10) riprende e insiste sul tema del RIMANERE; la seconda (vv-12-17) si apre e si chiude con il comandamento dell’amore vicendevole. Il v. 11 costituisce il centro e il collegamento tra le due parti.

**vv. 9-10**

“Rimanere” è un verbo importante per Giovanni, lo abbiamo visto anche la volta scorsa, ricorre nel testo molte volte, in maniera insistente affinché si imprima nella mente e nel cuore. “Rimanere” caratterizza la relazione che intercorre tra il Padre e il Figlio, fra Gesù e i suoi discepoli (tra Gesù e ciascuno di noi). Discepolo è (solo) colui che rimane in lui.

Cosa significa concretamente “rimanere in lui”? Rimanere nel suo amore (9b) significa accogliere, imitare e prolungare (testimoniare) la comunione che unisce il Padre al Figlio, il Cristo ai suoi discepoli. L’amore vicendevole è presenza viva dell’amore di Gesù Cristo in mezzo a noi. L’amore umano è “sacramento” di quello di Dio, e questa è una cosa grande e chiama ad una responsabilità importante.

Osservare i comandamenti di Gesù è condizione per rimanere in lui (v. 10, come poco sopra – al v. 7 – era accogliere la sua parola nel cuore). I comandamenti a cui si riferisce Gesù non sono i dieci dell’AT, ma è uno solo: «amatevi come io vi ho amati». Il “come” è molto importante: l’amore di Gesù è libero e liberante, un amore in perdita che non vuole tenere nulla e nessuno per sé, è puro dono, è la croce dono di vita. È solo questo l’amore che vince la morte e che, pertanto, è eterno.

**v. 11**

Come dicevamo, questo versetto è il punto verso cui converge tutta questa parte del discorso di Gesù. La GIOIA è frutto dell’amore, di questo amore a misura di Gesù. Ed è anche una cartina di tornasole per verificare la nostra capacità di amare, nutrirla e farla crescere. Direi che la Gioia è lo scopo di tutto questo discorso. Questo tema ritornerà più avanti, in 16,20-22: *«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia».*

Questa Gioia è del Cristo, solo lui può donarla e non possiamo pensare di trovarla altrove. È una gioia presente, concreta che possiamo trovare nell’amore vicendevole.

**vv. 12-17**

Questi versetti, come abbiamo visto, si aprono e si chiudono con l’invito all’amore vicendevole. Questo amore ha la sua origine in quello di Gesù, è un amore che è dono di vita per noi, suoi amici. Non siamo servi o sudditi, siamo amici, amati e proprio per questo nella possibilità di conoscere e ri-conoscere (conoscere in modo nuovo) il volto di Dio tra noi.

L’amore di Dio ci raggiunge in Gesù Cristo, ed è questo amore che ci rende pienamente noi stessi e ci mette nella condizione di portare frutto. Perché è amato l’uomo (e la donna) esiste, ed è amando che realizza pienamente se stesso e fiorisce, porta frutto.

E questo amore testimonia che siamo stati scelti così come siamo. Non per i nostri meriti o perché siamo migliori degli altri. Ma solo perché possiamo vivere nel suo amore, cioè in lui. E questo amore chiede di essere reso concreto nell’amore vicendevole, solo lì possiamo sperimentarlo, perché l’amore è molto concreto, chiede un corpo, è esperienza “carnale”. E questo amore è già – insieme alla gioia a cui è intimamente unito – il frutto della nostra vita.

Due sottolineature riguardo al v. 16: innanzitutto questo amore si dilata e diventa universale. L’amore non può restare chiuso dentro la chiesa, la comunità, la coppia… ma è per sua natura effusivo, e dunque chiede una partenza, bisogna andare e farlo fiorire ovunque, soprattutto dove maggiore è il bisogno della presenza di Gesù. In secondo luogo, in questo amore la preghiera è efficace perché ci inserisce nel cuore di Dio e ci permette di guardare la vita e le persone con il suo sguardo. Questo sguardo riconosce il bene e la sua provvidenza in ogni cosa, e dunque il bene per noi che è sempre realizzato.

**Esercizio di contemplazione…**

* Trova un posto tranquillo, fai silenzio, cerca di dedicare alla preghiera almeno una ventina di minuti…
* Leggi e rileggi il Vangelo e fermati dove senti attrazione o repulsione, gioia o sofferenza. Stai lì, senza domandarti perché. Lascia solo che quel “sentire” ti parli, ti illumini. Lascia anche che vada via, forse aspettava solo quell’occasione per farlo…
* Resta in silenzio anche se desidererai scappare. Al termine della preghiera annota su un foglio quello che senti e quello che hai deciso di vivere nei prossimi giorni. Non credere ai grandi propositi, lascia spazio ad un piccolo passo possibile.
* Ringrazia Gesù che ti viene a cercare anche quando tu sei altrove.

**Concludiamo insieme con il “Padre nostro”**